



Dal carcere all'azienda La sfida degli industriali "Così diamo un lavoro agli ex detenuti"

1. Home
2. Cronaca

Bologna, il progetto dei colossi Gd, Ima, Marchesini Group e Faac "Noi offriamo un posto, ma reinserirsi resta ancora troppo difficile".

di Luca Orsi

Il grado di civiltà di una società "si misura anche dalla capacità di recuperare le persone che hanno sbagliato. Perché di sbagliare può capitare a tutti. E a tutti si deve dare una vera seconda possibilità". È questo, spiega l'imprenditore Maurizio Marchesini, il pensiero di fondo che, da oltre dieci anni, dà gambe e sostanza al progetto FID (Fare impresa in Dozza): un'azienda meccanica che opera all'interno della Dozza, il carcere del capoluogo emiliano, nata su iniziativa di GD, IMA e Marchesini Group, colossi bolognesi del packaging nel mondo, cui nel 2019 si è aggregata Faac.

Si tratta di "una vera e propria impresa sociale" in carcere, dove vengono formate professionalità "che vengono inserite nelle aziende delle nostre filiere, offrendo ai detenuti una opportunità di occupazione stabile e duratura".

Venerdì, alle 17.30, al Mast Auditorium di Bologna, si terrà un evento aperto al pubblico per presentare il volume La fabbrica in carcere e il lavoro all'esterno: uno studio di caso su Fare impresa in Dozza, di Valerio Pascali e Alvisio Sbraccia.

Fra i presenti – oltre a Marchesini, Isabella Seràgnoli (GD), Alberto Vacchi (IMA) e Andrea Moschetti (Faac) – l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, presidente della Cei, e Andrea Ostellari, sottosegretario alla Giustizia. L'evento è dedicato a Flavia Franzoni, consigliera di FID, scomparsa la settimana scorsa.

Marchesini, sarà l'occasione per fare il punto del progetto?

"Non solo. Sarà per noi un punto di svolta".

Può spiegare?

"In questi anni abbiamo sviluppato bene gli aspetti interni al carcere: formazione delle persone, rapporto con i tutor, capacità di lavorare".

Non è sufficiente?

"Dobbiamo occuparci di più, e in maniera diversa, del dopo carcere. Noi procuriamo lavoro nelle nostre filiere, ma occorre un altro passaggio: risolvere il problema dello stigma nei confronti degli ex detenuti. Uno stigma che, molto spesso, non ha ragione d'essere".

Tradotto in pratica?

"Chi esce dal carcere spesso ha perso il rapporto con la rete sociale, incontra difficoltà di ogni genere. Basti pensare al problema della casa".

Che cosa pensate di fare?

"Cercare l'aiuto di associazioni di volontariato, ma anche di Regione e Comune, per dare un sostegno pratico a chi esce. Per esempio con progetti abitativi per fornire un tetto, anche in termini provvisori, nell'immediato post detenzione".



Chi sono i tutor in carcere?

"Ex dipendenti delle aziende socie: progettisti, disegnatori, e un nucleo forte di ex montatori".

Vi siete già confrontati con il sottosegretario Ostellari?

"La sua presenza all'incontro non è un caso. Lui è profondamente convinto dell'utilità di promuovere il lavoro per il post carcere. Ha capito che questa è l'unica, vera chiave per l'integrazione degli ex detenuti nella società civile".

Il reinserimento va sempre a buon fine?

"No, sarebbe utopistico pensarlo. Ma chi lavora ha una percentuale assolutamente minima di recidiva".

Dopo l'adesione di Faac al progetto, vi aspettate nuovi ingressi?

"Ci auguriamo che numerose altre aziende vorranno prendere parte al progetto FID".

L'evento di venerdì è dedicato a Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi.

"Flavia è stata una nostra consigliera per lungo tempo. Ci mancherà. Sui temi del sociale aveva grandi capacità e profonde competenze. Doti per noi preziose. Perché anche fare del bene non è facile".

